

Silvia Garambols

ROMA Mission impossible: smantellare la tv pubblica. Tempo a disposizione: un anno, per realizzare il piano di Licio Gelli (tanto per fare nomi, la loggia P2 a cui era affiliato Silvio Berlusconi). Non c'è sceneggiatore che abbia immaginato per 007 un compito tanto periglioso. Il mite Baldassarre, quello col nome dei Magi, il professore di diritto costituzionale dall'aspetto noioso, ha sfoderato Excalibur e, circondato di bellezze Mediaset sotto contratto a viale Mazzini - Deborah Bergamini (la segretaria di Berlusconi), Sonia Grey (ex Velina), Emanuela Folliero (ex ragazza immagine di Rete4), Roberta Lanfranchi (ex Velina), Luisa Corna, Daniela Rosati (ex moglie di Galliani), Katia Noventa (ex fidanzata di Paolo Berlusconi) - ha risposto: «obbedisco». E ce l'ha quasi fatta.

Le ultimissime notizie riguardano «Saxa Rubra 2»: Walter Veltroni, sindaco di Roma, ha dichiarato che se la tv pubblica non disdicherà il trasferimento di Raidue, anche il progetto per i nuovi uffici della direzione Rai - viale Mazzini ormai è in vendita - verranno «fortemente ridimensionati». Perché l'ultima trovata d'ingegno dei «giapponesi» è stata proprio il regalo alla Lega: portatevi Antonio Marano a Milano. Dopotutto, la rete è arrivata ai minimi storici d'ascolto: si può spostare anche a Viggiù.

Rimasto praticamente solo (in qualche stanza del settimo piano, la più luminosa, c'è anche l'Albertoni, che gli garantisce legittimità), solo a litigarsi le spoglie della tv pubblica con Agostino Saccà, Baldassarre si è votato all'unanimità una serie di provvedimenti che sono le prime note del «de profundis». Ha sotto di sé una Rai che assomiglia a Mediaset, per la quale ufficialmente Luca Cordero di Montezemolo - presidente degli editori - sostiene che paghiamo inutilmente il canone perché non ha nulla di diverso dalla concorrenza. Una Rai in svendita. Al migliore (o al peggiore) offerte.

Come ha fatto? Lui e Saccà hanno avuto un bell'aiutino dal Governo, con la storia dell'affare andato in fumo per la vendita agli americani delle strutture Rai: il consiglio d'amministrazione Zaccaria aspettava una barca di miliardi che sarebbero stati ossigeno per le casse Rai. Invece, niente. Non solo. Berlusconi, dalla tribuna bulgara, ha indicato alcuni nomi da cassare (Biagi, Santoro, persino il comico Luttazzi), offrendo così, insieme ad una indicazione, una lezione di vita: «tutto si può fare».

Proteste, polemiche? Passeranno. La televisione è un fluire di immagini, oggi ci sei, domani non più. Al posto di Biagi, per esempio, «Max e Tux». E invece di Santoro, Socci. Una cosa vale l'altra... E il pubblico, per lo più,

Veltroni: se Raidue si trasferirà a Milano bloccheremo il progetto di Saxa Rubra2, evidentemente inutile

“ Smantellare la Tv pubblica? Detto, fatto. A Baldassarre e Albertoni, i due che da mesi governano in solitudine, è bastato appena un anno



Bilanci in rosso, calo dell'Auditel, sprechi. In cambio obbedienza al premier, censure e infornate di nomine lottizzate. Ultima goccia, Rai2 a Milano ”

Colpire al cuore la Rai, missione compiuta

Per il servizio pubblico, un anno di continuo declino. Grazie al Consiglio di amministrazione

Un anno fa nasceva il CdA

ROMA Il 22 febbraio 2002 viene nominato il nuovo CdA Rai e si parte subito male: no di Donzelli e Zanda a Baldassarre presidente. Seguono la lite sulla nomina del direttore generale e dei direttori di rete e di testata. Una parte dell'opposizione chiede a Donzelli e Zanda di «non partecipare alla farsa» e di dimettersi subito. A maggio scoppiano i casi Biagi e Santoro: i loro programmi scompaiono dal palinsesto. Sotto accusa la «lista di proscrizione bulgara» (c'era persino Luttazzi) emessa da Berlusconi, che mesi dopo dirà: scherzavo. A luglio nuove tensioni su i nomi dei vice-direttori. A ottobre in consiglio approda un documento dei due ulivisti: «Dobbiamo capire se dopo questo purgatorio c'è la luce o gli inferi». A novembre esplose la bomba del mancato accordo sui vertici della Sipra, la concessionaria di pubblicità, e di Rai Fiction. Poco dopo, Zanda si dimette. Lo segue Donzelli. Al termine di un braccio di ferro, anche Marco Staderini (area Udc) lascia il consiglio. Nasce così il CdA-Smart targato Baldassarre-Albertoni.

Ascolti a picco: Italia1 supera Rai2

ROMA Ascolti Rai in caduta libera e senza paracadute. A mandare a picco i dati dell'Auditel è il secondo canale, nelle mani del leghista Antonio Marano e prossimo - pare - a trasferirsi fra le brume padane. Raidue scivola al quarto posto fra le reti nazionali, scavalcata pure da Italia1. Perde a tutte le ore: al mattino presto con i cartoni animati e i telefilm (-4,4%), il pomeriggio con «L'Italia sul 2» e le soap (-3,6%), in seconda serata (-1,3%). In più, la sua trasmissione di punta - il trash estremo affidato al «soldato» Alda D'Eusonio - manda in fibrillazione il compito presidente Baldassarre. RaiUno secondo l'Auditel guadagna: ma se la coppia Amadeus-Mimun straccia Jerry Scotti-Enrico Mentana, nell'orario cloy del dopocena l'ammiraglia del servizio pubblico incassa un -2%. E mentre Michele Santoro si affida agli avvocati per tornare in video, ascoltatori e pubblicitari lamentano il «grande vuoto» del Fatto di Enzo Biagi. Mai riempito, dicono, in modo adeguato.

15 febbraio, la diretta negata

ROMA Alla fine del teatrino, la Rai nega la diretta televisiva della manifestazione per la pace. La7, che supera il milione di telespettatori, ringrazia, e così Studio Aperto (Mediaset). I giornalisti dell'Usigrai si imbavagliano per l'imbarazzo. Imbarazzante è pure il comunicato dell'azienda del giorno dopo: la copertura della Rai, dice, supera quella complessiva di tutte le altre tv europee. Il presidente della commissione di Vigilanza Petruccioli commenta: se fosse vero sarebbe un record di incapacità, visto che sono riusciti comunque a farsi sommergere dalle critiche. Mentre a Roma sfilavano un paio di milioni di persone, la tv di Stato mandava in onda i cartoni animati e un documentario sugli animali. Persino Pierferdinando Casini, prostrato dall'inutile zapping, si lamenta: «Dov'era il servizio pubblico?». Intento alla gestione quotidiana: litigare. Finito il vento, il CdA biposto ha scaricato il direttore monoposto targato Fi: «Decisione di Saccà».



Il presidente della Rai Baldassarre e il consigliere Albertoni

L'evento della settimana sulle reti Mediaset - perché di questo si è trattato: un evento - è stata l'elezione di miss Padania. C'erano tutti, Lunardi, Tremonti, Bossi, Castelli. E c'era tutta Mediaset: Studio Aperto (un minuto e 35 secondi), Tg 4 (3 minuti e 40 secondi: ovvero un minuto e venti più che alla manifestazione della pace), Tg5 (due minuti netti). Nella patria delle veline, nella fucina delle bellezze mute, nel fast food delle interviste alla bellona di turno, non si poteva neppure pensare che i telegiornali non avrebbero onorato l'avvenimento.

Ognuno a modo suo: Mario Giordano non si stancherà mai di proporre bellissime e cuccioli abbandonati; Fede punta su bellissime e gossip dietro le quinte; Enrico Mentana, più raffinato, quando merita invita le star del momento addirittura in studio. Come direbbe il «Financial times», basta che siano tette e cosce.

Il resto, è guerra. La pace è scivolata rapidamente via dai teleschermi (solo il Tg4, che sabato aveva «registrato» 6/700 mila partecipanti alla manifestazione di piazza San Giovanni, domenica 16 ha riproposto il titolo «Il corteo che divide», ad abundantiam). Emilio Fede, come lui stesso ci ricorda spesso, è stato il primo a dare le notizie su «Desert storm» e a mostrare in televisione i traccianti verdi nella notte: ora, a quanto pare, si prepara al bis. Per questo motivo ha incominciato il count down, calendario alla mano, su movimenti di truppe e armamenti, sulle date degli ultimatum di Bush e dell'Onu.

L'Osservatorio ds sull'informazione radio e tv ha registrato che mercoledì 19 Fede ha fatto un



Miss Padania in tempo di guerra

servizio «in vox» di Bush sulla guerra di 2 minuti e 25, con traduzione dello stesso Fede (2 minuti e 35) sulle immagini delle torri fumanti, per un totale di cinque minuti di esaltazione della guerra. C'è stata una sorta di rovesciamento delle parti: il guerra-fondaio Mentana ha scelto una linea morbida e pacifista (i titoli: «trattative a oltranza», «centristi vogliono dare voce alla piazza», «Berlusconi dice: le ispezioni continuano»), Fede invece segue l'amico Giuliano Ferrara (che sabato scorso ha abbandonato stizzito lo studio della diretta di La7) e si è messo l'elmetto («La questione irachena divide: divide l'Europa, divide la sinistra che è già divisa su tutto o quasi tutto, divide l'opinione pubblica: per lui i sondaggi sull'Italia pacifista sono già archiviati»).

Mario Giordano, che tutti precede con il suo tg alle 18.30, ha l'ingrato compito di fare da battistrada. E - sempre mercoledì, giorno del discorso del premier alle Camere - sotto il titolo annunciato «Si alla pace, no alla resa. Non lasceremo sola l'America. Il conflitto si evita solo se resteremo uniti», ha mostrato tutto il suo stupore per la posizione del centrosinistra: «L'appello di Berlusconi è caduto nel vuoto. Secondo il Presidente del Consiglio oggi all'opposizione è mancato il senso di responsabilità». Come si può fare un affronto così a Berlusconi?

Un appunto sugli omissis: Studio Aperto e Tg4 non hanno visto la notizia dello sciopero generale annunciato dalla Cgil; quella sul trasferimento di Raidue a Milano è andata in onda - titolo e servizio - solo sul Tg5.

archivia: bei ricordi del passato, come Alberto Lupo o Mina o le gag di Raimondo Vianello.

Le nomine, i nuovi direttori, sono stati la cornice del quadro. La radio ridotta a un impero privato, affidato a Bruno Soccillo (An). I tg e le reti rigorosamente spartiti secondo lotti e sotto-lotti di governo (un vero lavoro-raccio, terminato solo ad agosto). Qualcuno ha fatto i conti: le nomine di Baldassarre hanno portato - secondo l'Usigrai, cioè il sindacato dei giornalisti Rai - un rosso di 3 milioni e 500mila euro l'anno nei bilanci della tv pubblica. Nomine e sprechi. Il vertice Rai aveva infatti decretato il blocco delle assunzioni, ma l'esercito dei 100 tra direttori e vicedirettori è lievitato in pochi mesi a 124 (con un aumento secco del 24 per cento, altro che inflazione!). L'ultima infornata di nomine però è dello scorso novembre, decisa a tu per tu tra Baldassarre e Albertoni: affidati 14 nuovi incarichi direzionali, ad onta del ridicolo, per costruire l'impalcatura di potere soprattutto alla Sipra, la consociata della pubblicità, dove corrono i soldi.

La sua linea di politica editoriale Baldassarre l'ha invece enunciata a margine di un convegno di An, nel luglio del 2002: il suo intento - spiegato nell'occasione - quello di fare una sorta di «rivoluzione», per portare alla Rai il pluralismo, visto che fino a quel momento si erano fatte troppe trasmissioni storiche «faziose e ideologiche» (e per questo motivo avrebbe allontanato il direttore di Rai Educativa Renato Parascandolo). Così è spuntato il programma di Socci, «Excalibur», che fin dalla prima puntata ha offerto una rilettura del comunismo nel mondo, impastando Pol Pot con i no global.

Più realisti del re, il duo Saccà-Baldassarre lo scorso ottobre ha cercato di stoppare persino «Blob»: lo speciale su Berlusconi che doveva andare in onda nottetempo è stato censurato. In realtà Agostino Saccà, cioè il direttore generale - dicono a viale Mazzini - non lo aveva neppure visto: una censura a scatola chiusa. Bastava il titolo, «Berlusconi contro tutti», a far tremare il palazzo.

Durante l'era di re Baldassarre la macchina Rai ha rallentato tutto: ridotti all'osso i budget per le produzioni di fiction, si gonfiano a dismisura le trasmissioni di parola, i talk show, che costano poco e permettono di fare molte collaborazioni. Quello che cala è soprattutto l'Auditel. Il 2002 è stato decretato «anno nero», ma la «ripresina» di gennaio non si è vista. Anzi, Raidue va sempre più giù.

Le ultime notizie sono sulla bocca di tutti: niente diretta dalla manifestazione per la Pace di Roma, chiusa la sede di Belgrado - senza tanti ringraziamenti a Ennio Remondino e al mitico «Boban» - in via di trasferimento Raidue.

Missione compiuta.

Usigrai: nomine lottizzate nelle reti e nei Tg. Così i già esuberanti 100 direttori sono lievitati a 124

Un solo direttore, Bruno Soccillo, quota An. E gli ascoltatori abbandonano l'informazione appiattita dei Gr, povera di notizie e approfondimenti

Veline di governo, ascolti a picco. È la radio, bellezza

Eppure un tempo la battezzarono «Radio anch'io»: era quella la filosofia... In questi giorni basta scorrere i titoli dei Gr per giudicare il nuovo ordine di scuderia: Powell porta all'Onu le prove contro Bagdad? «Berlusconi: la scelta è nelle mani dei rais» (5 febbraio). Duro discorso di Bush alla nazione? «Berlusconi parla alla Camera e al Senato e sulla crisi Iraq chiede l'unità del paese» (7 febbraio). Piano di pace franco-tedesco? «Bush-Berlusconi al telefono concordano: si farà di tutto per evitare la guerra» (9 febbraio). Bush boccia la proposta franco-tedesca: «Secondo Berlusconi basse le possibilità di evitare l'intervento militare» (10 febbraio). Bin Laden minaccia: «Nuova telefonata Bush-Berlusconi» (12 febbraio).

Il «grande statista» con la villa in Sardegna, quello che chiama «amico mio» Bush e Putin e li ospita al mare, ed è d'accordo con tutti e due anche quando i due sono in

disaccordo fra loro, cresce sulle onde della radio: nulla, per uno che riesce a togliere la scena mediatica persino al Papa (annunciando al momento giusto «iniziative diplomatiche con Aziz e Gheddafi»). Se Berlusconi telefona a Bush è «una telefonata lunga e cordiale, una telefonata importante quasi come una faccia a faccia», e ad onta del ridicolo il Gr aggiunge: «Da parte italiana stretto riserbo, quello al quale lo

Le sequenze dei titoli dei giornali radio sembrano spot governativi, appiattiti e edulcorati

stesso Berlusconi si è impegnato. La Casa Bianca (invece, ndr) conferma che Bush ha gradito le opinioni di Berlusconi». È la nuova voce della radio...

Le sequenze dei titoli, messe in fila dall'Osservatorio dei Democraici di sinistra sull'informazione, sconcertano: giorno dopo giorno la radio, sempre più povera di notizie e approfondimenti, è sempre più simile a uno spot governativo. Qualche giorno fa, ad esempio, nel servizio sull'«errore Istat» il Gr si è tenuto alla larga dal parlare delle conseguenze sull'inflazione, così come l'assicurazione privata degli Alpini in Afghanistan è stata ridotta a notizia di routine, e il condono tributario è diventato un'ennesima «agevolazione fiscale».

Berlusconi? Incontrava Annan e Sodano! Se tutta l'informazione di Raiset è ormai appiattita e la politica è diventata un pastone inintelligibile, la radio è il campione dell'in-

formazione di regime. Tutta la radio, un solo direttore, Bruno Soccillo, quota An.

E gli ascolti scemano. Gli ultimi dati di Auditel sono preoccupanti: il Gr1, per esempio, perde nei confronti con l'anno precedente e persino con il bimestre precedente. La radio, si sa, è compagna delle notti in bianco, ma proprio di notte il pubblico è in fuga: il giornale della mezzanotte ha perso il 3,3 per cento di share rispetto al 2001, quello delle 4 del mattino addirittura l'11 per cento e quello delle 5 e mezza (il primo, per tanta gente che va al lavoro) il 6,9%.

Persino il Gr delle 8 perde un punto. Un po' meglio il paragone con il bimestre precedente, ma comunque il totale è negativo: lo share dell'intero giorno di RadioUno del bimestre novembre-dicembre (dal lunedì al venerdì) segna un meno 0,9 se comparato col 2001, meno 0,4 nel confronto con settem-

bre-ottobre dello stesso anno.

Gli ascolti vanno giù alla mattina, spiccioli o numeri interi, anche la vecchia «Radio anch'io» cede il passo, anche «Il baco del millennio», anche «Radio a colori». Vanno giù al pomeriggio, e non li frena «Baobab» e neppure «Zapping». Anche la riscossa del dopocena («Zona Cesarini» vantava un bel «più» nel confronto anno su anno), provocata forse anche dal depremente zapping televisivo, sta cedendo nel confronto mese su mese. Ma la notte, ma la notte, no! «La notte dei misteri», cinque ore di trasmissione, si inabissa nei grafici dell'Auditel.

Un giornale militarizzato, che perde pubblico. E dietro le quinte? Di nuovo un giornale militarizzato. Dove la tensione è così alta che «Striscia la notizia» ripropone a tormentone l'intervento singhiozzante della giornalista di RadioDue: piange, ride? Ride in diretta, con i

nervi a fior di pelle, per una pappera dello speaker (ha letto «fischio» anziché «fisco»). Dove la macchina così oliata, e roduta, della radio Rai, si inceppa in diretta: come una ventina di giorni fa, quando per quaranta lunghissimi secondi (alla radio è un'eternità) si è interrotto il Gr1 delle 18.30. Non c'era il capo-redattore.

Bruno Soccillo vanta che nel suo Gr siano rappresentati politicamen-

Il Gr di mezzanotte perde il 33% di share rispetto al 2001. Quello delle 4 l'11%, alle 5.30 manca il 6,9%

te tutti: la lottizzazione politica alla radio ha sempre grande peso; il fatto è che la struttura di decisione, il potere reale in redazione, sono nelle mani di una sola parte, quella più legata ad An. Che non perde occasione per dimostrarlo, non solo nei tg ma anche nella rete. È solo di qualche giorno fa la messa in onda nella rubrica «Argonauta» di una recensione al libro di Colombo-Padellaro «Il libro nero della democrazia». Ovvero, la radio usata come un manganellone. Era una recensione non firmata, recitata da uno speaker, con linguaggio e toni più adatti a un foglio di propaganda che a un media pubblico. Una recensione tra tante: affidate a collaboratori di fiducia (pagati), che non sanno usare la radio e hanno bisogno di un lettore (pagato), con un risultato generale costoso ma più che modesto: che senso ha uno scritto vibrante se viene letto come se fosse un comunicato? s. g.